



Proverbio del contadino

avvenuta, in tutte le case viene consegnato un ricordino con Cristo Risorto e un ramoscello d'ulivo, segno di pace, che rimarrà attaccato dietro la porta per tutto l'anno.

Oggi la benedizione si fa prima di Pasqua, molte case sono disabitate e molte altre abitate saltuariamente. Si suggeriscono nuove idee come quella di lasciare la chiave a una vicina. Ma chi ha intenzione di benedire la casa trova sempre disponibile il parroco, che prontamente provvede, anche in ritardo, a effettuare il sacro rito, e che viene ringraziato con un'offerta che va a beneficio della comunità. A Latera sono sempre meno le persone che vi abitano, in quanto anche da noi si nota un vistoso spopolamento. Ma chi resta ed è attaccato alla tradizione e rispetta i principi religiosi, può vantarsi nel sostenere anche oggi, come dicevano i nostri nonni, che dopo la benedizione della casa si va a letto più tranquilli!

E a proposito di tranquillità, l'anno scorso per la nostra economia l'acqua è mancata; quest'anno forse è già troppa, ma vorremmo augurare agli agricoltori, che sono la fonte del nostro sopravvivere, che stiano tranquilli e che - come recita il proverbio *Ogni semina che avviene fa sperare sempre bene* - siano loro a recitare ad alta voce sui campi, anche cantando, un devoto quanto sentito *Alleluja Alleluja!*

pieronigiovanni@gmail.com

Montecalvello

Claudio Mancini



Risalgono al 1226 le origini del castello di Montecalvello?

Testimonianza del notaio Andrea Grifucci juniore di Sipicciano

fig. 1. Interno del castello Monaldeschi



Chiunque abbia avuto occasione di visitare il castello Monaldeschi di Montecalvello, oggi proprietà degli eredi del pittore franco-polacco Balthus, percorrendo l'angusto passaggio voltato che dà accesso alla corte interna, non può non rimanere colpito dalla bellezza e dall'atmosfera che l'edificio suscita nel visitatore. È un tuffo nel passato. Ci si trova al centro di un grande cortile, cui fanno da cornice il palazzo rinascimentale da una parte, una schiera di case dirute medievali dall'altra e di fronte un parapetto che si affaccia sulla valle dove scorre il rio Quartete (fig. 1). La facciata dell'imponente palazzo con il grande portale d'accesso sormontato dall'arma dei Monaldeschi, è certamente frutto di una serie di rifacimenti e modifiche apportate nei secoli XVI-XVII su un impianto originario risalente al periodo medievale e probabilmente longobardo. Riprova ne sono le tipiche finestre del primo piano dove sono scolpite, nei triangoli mistilinei, figure di delfini, ro-

sette, e i profili di un uomo e di una donna con le acconciature dell'epoca. Al di sopra delle paraste si evidenziano gli architravi sui quali è inciso il motto *Vera recta fides* (Feltà vera e autentica), mentre guardando verso il lato nord spicca la fontana circolare in peperino al centro della corte. Quest'ultima, costituita da una grande vasca circolare scolpita con bugne esterne tondeggianti e sorretta da una colonna tornita e panciuta, è opera dell'architetto viterbese Ludovico Gatteschi eseguita nel 1673.

Il visitatore viene inevitabilmente attratto dalle innumerevoli testimonianze araldiche che può scoprire, con il viso rivolto all'insù, in diversi punti del palazzo a testimonianza e celebrazione della grandezza e importanza della famiglia Monaldeschi di Montecalvello. Sono presenti stemmi di foggia e dimensioni diverse, ma tutti costituiti dagli elementi distintivi della famiglia: scudo con banda trasversale d'argento su sfondo rosso. Questa potente famiglia della Teverina viter-



bese non va confusa con quella omonima orvietana che aveva come stemma uno scudo a tre bande trasversali doppio merlate d'oro, su fondo azzurro. La famiglia umbra era diventata, nel periodo medievale, molto potente e ambiziosa a tal punto da spingere alcuni dei suoi componenti a voler primeggiare sulla città di Orvieto, con l'inevitabile conseguenza di trovarsi a combattere gli uni contro gli altri, per poi dividersi successivamente in quattro casate distinte, ostili tra loro e con un proprio stemma, i Monaldeschi della Cervara, della Viperia, dell'Aquila e del Cane.

E' forse da quest'ultima che trae origini la famiglia di Montecalvello, come sembra testimoniare lo stemma posizionato all'angolo nord-est del palazzo, con lo scudo scolpito a forma di testa di cavallo e sorretto da nastri svolazzanti, sopra il quale campeggia una testa di cane o, come riporta il prof. Giuseppe Signorelli, trarrebbe le proprie origini dalla famiglia Forteguerria. Lo storico viterbese attesta che il castello esisteva già nel 1264 e faceva parte dei possedimenti di quella famiglia,

come documentato da una transazione avvenuta in quell'anno tra il Comune di Viterbo e i signori di Persano per Selva Pagana, dove si fa riferimento al "*castrum domini Munaldi qui dicitur Mon Calvellus*", e dove tale Monaldo viene successivamente indicato come "*Munaldo di Forteguerria, di Pietro Forteguerria*". Questi personaggi, discendenti diretti di Azzone di Mannulo come riportato dall'albero genealogico di Noris Angeli, appartengono ancor prima alla famiglia degli Azzoni agli inizi del sec. XIII. Sarà lo stesso Monaldo di Pietro di Forteguerria di Azzone di Mannulo, console del Comune di Viterbo nel 1251 e capitano del Popolo della stessa città nel biennio 1264-1265, e signore di Montecalvello nel 1264, il primo a fregiarsi del nominativo Monaldesi e Monaldeschi, trasmesso poi ai suoi discendenti.

Ma la data del 1264 testimonia la presenza del castello, non l'anno della sua costruzione. A questo proposito appare interessante, ai fini della datazione del castello, uno stemma presente su un torrione semicircolare, al di sotto della parete

spiovente del tetto, quasi a ridosso della parete ovest del palazzo, confuso tra le finestre e le feritoie usate per contenere le bocche dei cannoni e delle piccole colubrine (fig. 3). Lo stemma scolpito in peperino, di piccole dimensioni rispetto agli altri collocati nei punti più disparati del palazzo, ha la caratteristica di avere una forte somiglianza con quello rilevato sulla tomba Forteguerria-Monaldeschi nella chiesa di Santa Maria Nuova a Viterbo, con l'aggiunta di aver incisa in rilievo, sulla parte superiore, la data 1226 (fig. 4).

Questo stemma, sfuggito a molti storici che si sono occupati della storia di Montecalvello sino ad ora, suggerisce nuove interpretazioni e ipotesi sulle origini del castello, che risalirebbero a qualche decennio prima del 1264. Il notaio pubblico Andrea Grifucci di Sipicciano, chiamato nel 1651 "*ad instantiam et requisitionem*" di Giovanni Rinaldo, figlio di Paolo, ultimo di casa Monaldeschi di Montecalvello (fig. 5), ne registra "*ad perpetuam rei memoriam pro veritate*" l'esistenza.

Il documento non riporta le motivazioni che spingono Giovanni Rinaldo a registrare nell'atto questo importante manufatto storico, considerando che il Monaldeschi, a seguito dei considerevoli debiti accumulati, aveva già ceduto il castello nel febbraio del 1644 al marchese Marcello Raimondi che, a sua volta, in seguito all'autorizzazione di papa Innocenzo X, lo cedeva a Donna Olimpia Maidalchini Pamphili nel 1654.

E' molto probabile quindi che, prima dell'atto di cessione della proprietà che comprendeva anche una serie di atti contenenti gli inventari delle proprietà stesse, Giovanni Rinaldo abbia voluto lasciare un documento ufficiale che celebrasse, attraverso l'elencazione degli stemmi presenti nel castello, la grandezza e le origini del proprio casato, con particolare riferimento a quello presente sul torrione che,



fig. 2-3. Torrione con particolare dello stemma



sull'atto, oltre a essere descritto viene anche doviziosamente raffigurato.

Il notaio raggiunge il castello di Montecalvello dalla vicina Sipicciano il 27 settembre 1651, dove ad attenderlo ci sono il reverendo Francesco Nunziangeli e Celso Porcelletti entrambi di Montecalvello, e Francesco Coriolano di Monticolo (oggi Montecchio), del Comitato di Todi, tutti nominati da Rinaldo Monaldeschi in qualità di testimoni.

Insieme s'incamminano all'interno della cinta muraria, percorrono un acciottolato in pietra e mattoni disposti a spina di pesce e, dopo aver superato l'imponente porta d'accesso al castello di Montecalvello, il notaio annota una prima "insignia sive in vulgo dicitur Arme Jll.me familie Monaldensis sculta in Petra" e proseguendo oltre si trova di fronte ad una "altera insignia similiter eiusdem Jll.me familie in quadam Pariete Rotunda sive Torrione Palatij in dicto castro existente versus Civitatem Viterbij", un'altra "in medio dictj Torrionj", sino a raggiungere

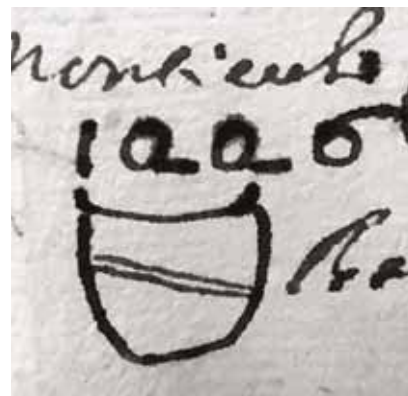


fig. 4. Stemma Monaldeschi di Montecalvello (1226)

quella presente "in Angulo eiusdem versus Meridiem cum Literis sive Caratheris de super posite sub predictum tectum [...]".

La sua testimonianza circa la posizione di quest'ultimo stemma, la presenza di "lettere o caratteri", o meglio ancora di numeri sopra di esso, lo inducono a disegnare uno schizzo, seppure in modo semplice ma efficace, che riproduce lo stemma dei Monaldeschi con la data 1226, subito dopo l'elencazione dei testimoni presenti all'atto (fig. 4).

Il notaio, inoltre, non si limita a registrare lo stemma, la data e la collocazione sul torrione, ma vuole sottolineare che la sua presenza è antichissima, rimarcando che l'"insignia sive Arma sunt omnes sculpte in petra Piverini et in eiusdem dicti locis positi ab antiquissimo tempore".

È possibile quindi stabilire che la data di origine del castello sia antecedente a quella fissata dal Signorilli intorno al 1264, e che lo stemma sia stato collocato al tempo di Pietro Forteguerra, padre di Monaldo, che potremmo considerare quindi primo signore di Montecalvello e capostipite dei Monaldeschi di quel castello.

Né, sempre ai fini della datazione del castello, bisogna sottovalutare la conclusione dell'atto, nella quale il notaio di Sipicciano afferma che "adest ad Hostium Magnum dicti Pa-

latij in pariete sgralfita imago Regis rapresentante", cioè di aver visto graffita sopra il grande portone d'accesso al castello un'immagine rappresentante un re, affermazione che apre ad altre ipotesi.

Si potrebbe infatti supporre che l'"imago Regis" rappresenti il Dominus Pietro Forteguerra che, a partire dai primi anni del secolo XIII, ha dato lustro e fama al casato dei Monaldeschi presenti nel castello sino al secolo XVII, e che Giovanni Rinaldo, ultimo rappresentante della famiglia, abbia voluto fissare nell'atto del notaio Andrea Grifucci di Sipicciano "ad perpetuam rei memoriam pro veritate", e che quindi l'immagine graffita possa legarsi alla datazione dello stemma.

O altrimenti, e non del tutto infondata, l'ipotesi che l'immagine graffita abbia voluto rappresentare un re longobardo, come alcuni storici hanno riportato circa le origini longobarde della famiglia Monaldeschi, e ritenere il castello opera di re Desiderio, presente nella Toscana intorno all'ottavo secolo d.C.

Quest'ultima ipotesi confermerebbe la consuetudine medievale di costruire i castelli sulle fortificazioni longobarde e questo di Montecalvello risulterebbe esserne un magnifico esempio, un castello di modeste dimensioni ma di grande bellezza.



fig. 5. Atto del 27 settembre 1651 del notaio Andrea Grifucci di Sipicciano

claudio.mancini.50@gmail.com